



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 6*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*6 - Nuova serie online  
Primo fascicolo del 2022*

## Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2022, Fascicolo 1, num. 6 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico e responsabile:* Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Cartastorie*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfbn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfbn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

### *Segni del tempo*

SALVATORE MARINO  
Le memorie scritte del welfare campano:  
passato, presente e prospettive future 9

ALESSANDRO SANTINI  
150 di vita della scuola superiore d'agricoltura di Portici 23

### *Studi e archivio*

ROSARIA CIARDIELLO  
Sulla Villa dei papiri di Ercolano 101

CATERINA PERNA  
Aggiunte a Domenico Guarino 119

MARIAROSARIA RESCIGNO  
Alla ricerca di un oggetto oscuro.  
Ottocento e sottosuolo: una storia di fonti 131

*Discussioni e recensioni*

- Alberto Tanturri**, *‘Il flagello delle Indie’*  
*L’epidemia colerica del 1836-37 nel Mezzogiorno*  
di GAETANO SABATINI 143
- Luca Rossomando**, *Le fragili alleanze*  
*Militanti politici e classi popolari a Napoli (1962-1976)*  
di FRANCESCO DANDOLO 147
- Aldo Schiavone**, *Sinistra! Un manifesto*  
di EMANUELE CORNETTA 161
- Tavole delle illustrazioni* 173

*Segni del tempo*



SALVATORE MARINO\*

LE MEMORIE DEL WELFARE CAMPANO:  
PASSATO, PRESENTE E PROSPETTIVE FUTURE

*Abstract*

Il presente contributo vuole essere una breve riflessione critica sulla documentazione degli antichi enti assistenziali, in particolare, e sugli archivi comunali campani, in generale, analizzandone sia le vicende esterne degli ultimi cinquant'anni, sia le prospettive future in termini di recupero e valorizzazione delle memorie scritte locali.

*This paper aims to be a kind of 'food for thought' about the historical documentation of welfare institutions, and the Campanian municipal archives, analyzing both their external events over the past fifty years and their future outlooks in terms of the recovery and valorization of local written memories.*

*Keywords:* Municipal Archives, Welfare Memories, Campania

*1. I patrimoni documentari degli antichi istituti assistenziali italiani e campani*

Gli archivi assistenziali italiani sono stati oggetto di studi e di interventi archivistici soprattutto negli ultimi quarant'anni, pressoché

\* Universitat de Barcelona, salvatore.marino@ub.edu

in coincidenza con la soppressione di gran parte delle opere pie, degli istituti di pubblica assistenza e beneficenza e del trasferimento delle loro funzioni, dei beni e degli archivi agli enti pubblici locali, in particolare i comuni. La varietà dei luoghi in cui sono oggi conservati gli archivi storici degli antichi ospedali e confraternite è diretta conseguenza della legislazione postunitaria in materia di pubblica assistenza e beneficenza: dalla prima normativa unitaria del 1862, che istituiva in ogni comune del Regno d'Italia le Congregazioni di Carità, fino al 1977, anno in cui furono soppressi gli Enti Comunali di Assistenza (ECA), per cui le scritture via via ereditate da questi ultimi furono affidati alle cure del Comune che ne aveva acquisito i beni<sup>1</sup>.

Le diverse normative scaturite dalla soppressione degli ECA, recepite e applicate in tempi e modi diversi dalle regioni, nel corso degli anni '80 del secolo scorso, generarono un quadro archivistico piuttosto frammentario: molti Comuni, soprattutto del Mezzogiorno, accolsero questo prezioso patrimonio documentario – a differenza di quello immobiliare – come un'eredità ingombrante e polverosa, ad eccezione di qualche singolo “pezzo pregevole” da incorniciare ed esporre nell'ufficio del sindaco o del segretario comunale. Questa scarsa considerazione dei beni archivistici da parte di molti Comuni italiani, unita all'impreparazione di questi ultimi nell'accogliere e ordinare imponenti e articolati fondi archivistici, avrebbe potuto causare problemi di dispersione di migliaia di fonti scritte, lasciate in stato di abbandono. Per evitare questo rischio concreto, le Soprintendenze Archivistiche regionali corsero ai ripari con tempestivi interventi di censimento dei patrimoni

<sup>1</sup> La legislazione post-unitaria in materia di enti assistenziali italiani, beni e archivi compresi, è sintetizzata in Marino 2014, 77-90. Utile è anche il repertorio sugli ospedali medievali di Gazzini 2012 e, per gli archivi confraternali, Gazzini 2009, 369-389.

documentari, architettonici e artistici delle opere pie soppresse. Le prime a muoversi in questa direzione furono quelle dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Lombardia, della Toscana, del Lazio e dell'Umbria. Per il Mezzogiorno, tra gli anni '80 e '90, furono svolte solo due iniziative: un censimento degli archivi confraternali pugliesi e una mostra documentaria sul "patrimonio del povero", che tuttavia si limitava a esporre solo alcune scritture e testimonianze artistiche degli antichi ospedali napoletani.

Grazie a questi censimenti, in taluni casi seguiti da tempestive operazioni di recupero e valorizzazione delle scritture, le regioni dell'Italia settentrionale e centrale sono riuscite a salvare gran parte degli archivi assistenziali rendendoli fruibili agli studiosi, inaugurando così una nuova stagione di studi di storia sociale, religiosa ed economica. Le regioni meridionali, viceversa, sono intervenute tardivamente, anzi, a dirla tutta, si attende ancora un primo censimento dei patrimoni documentari delle migliaia di confraternite ed ospedali dell'antico regno, col risultato che ad oggi i pochi fondi archivistici assistenziali superstiti appaiono lacunosi e per di più disseminati in diversi enti e istituti di conservazione, o spesso lasciati in stato di totale abbandono.

La perdita di buona parte degli archivi assistenziali meridionali ha giocoforza impedito che anche nel Mezzogiorno italiano si sviluppasse quella stessa felice e proficua stagione storiografica che hanno vissuto le regioni dell'Italia settentrionale e centrale negli ultimi quarant'anni. Una lacuna storiografica difficilmente rimediabile, perché la perdita e l'abbandono di migliaia di fondi archivistici sulle confraternite e gli ospedali non ci permette di conoscere a fondo una serie di aspetti della società meridionale sinora poco e per nulla indagati.

È un dato acquisito dalla storiografia italiana ed europea che le potenzialità delle scritture ospedaliere e confraternali siano molteplici. Come ha ben evidenziato Giuliana Albini, esse costituisco-

no un angolo di visuale interessante – se non indispensabile – per lo studio delle società urbane e capaci di restituire la conoscenza di dinamiche che difficilmente trovano riscontro in altre fonti<sup>2</sup>. In effetti, l'interdisciplinarietà e la “trasversalità” rappresentano i principali tratti caratteristici degli archivi assistenziali. Come suggerisce Francesco Bianchi, gli ospedali furono

[...] istituzioni fortemente “trasversali”, nel senso che le loro attività e i loro organi di governo interagivano con ampi settori del tessuto sociale ed economico locale, non solo per ragioni sanitarie o assistenziali, e dialogavano intensamente anche con gli ambienti politici, culturali e religiosi»<sup>3</sup>.

L'abbondanza di documenti superstiti e inediti relativi alle *Opere pie*, può costituire una solida base di indagine per ricostruire gli spazi dell'assistenza e sostegno ai più deboli (poveri e bambini abbandonati) e ai destini femminili, nel corso dell'antico regime e in tempi più recenti. Una disparità di genere oggi più che mai al centro dell'attenzione degli storici da molteplici angolazioni.

Resta da capire quando, come e perché si sia generata questa ulteriore frattura tra le regioni dell'Italia centro-settentrionale e quelle del Mezzogiorno. Sul quando, numerosi indizi inducono a credere che ciò sia avvenuto soprattutto negli anni '80 del secolo scorso, in seguito alla soppressione degli ECA, quando i Comuni italiani ereditarono i patrimoni immobiliari, artistici e documentari di questi enti. Come si è detto, mentre i Comuni, le Soprintendenze archivistiche e le Regioni dell'Italia centro settentrionale seppero coordinarsi a livello locale e salvare anche le carte, nel Sud Italia, e in particolare in Campania, le amministrazioni comunali si interessarono prevalentemente a incamerare i lucrosi patrimoni immobiliari

<sup>2</sup> Albini 2019, 21.

<sup>3</sup> Bianchi 2019, 94.

degli ex ECA (vasti terreni, edifici storici, magazzini, fattorie, mulini etc.)<sup>4</sup>. Nel caso campano, inoltre, i disastri causati dal terremoto in Irpinia del 23 novembre 1980 aggravarono ulteriormente il panorama archivistico regionale. I finanziamenti erogati dallo Stato e dalla Regione Campania si rivelarono insufficienti a salvare il patrimonio archivistico, per cui fu possibile recuperare solo una parte della documentazione superstite<sup>5</sup>. Negli anni successivi, inoltre, degli archivi municipali non se ne occuparono né i Comuni, legittimi proprietari, né la Regione, che avrebbe potuto legiferare e sostenere con maggiore incisività interventi di recupero dei patrimoni storici locali.

Sul come e perché esista questa differenza profonda fra Nord e Sud in merito alla conservazione e fruizione delle fonti assistenziali è presto detto: in linea di massima, i Comuni del Sud, la maggior parte dei quali incapaci di accogliere e conservare dignitosamente le proprie memorie storiche, invece di versare la documentazione ereditata al competente archivio di Stato, preferirono lasciar marcire le carte e abbandonarle a un destino inglorioso, o nel migliore dei casi le lasciarono alle cure del bibliotecario locale. È un dato di fatto che negli archivi di Stato del Mezzogiorno sia accessibile meno del 10% degli oltre 350 fondi archivistici assistenziali conservati negli archivi di Stato italiani<sup>6</sup>. Sul piano scientifico, torno a dirlo, la difficoltà di accesso alle scritture assistenziali penalizza gravemente gli studi di storia urbana, sociale, economica, religiosa e artistica del Sud Italia. Chi prova a rintracciare le fonti superstiti nei pochi archivi municipali e parrocchiali accessibili al pubblico, spesso, si imbatte in faticose operazioni di “scavo” che, senza la guida degli essenziali strumenti di corredo, non conducono ad alcun risultato concreto.

<sup>4</sup>Vd. gli esempi in Marino – Vendemia 2017.

<sup>5</sup>Tagliatela 2009, 72-73.

<sup>6</sup>I risultati dell'indagine sono in Marino – Colesanti 2019, 12-13.

Infine, non molto diverso è purtroppo il quadro archivistico dei grandi ospedali urbani del Mezzogiorno. Sebbene si siano salvati importanti patrimoni archivistici, tutt'oggi persistono alcune difficoltà di fruizione e valorizzazione delle fonti, talvolta dovute alla dispersione dei luoghi in cui sono conservate, talaltra causate dalla negligenza degli enti proprietari. Ne sono un esempio sia l'Ospedale Grande di Palermo, un archivio diffuso, non concentrato, con carte di natura diversa, custodite in luoghi diversi della città, sia la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, il cui grande archivio, pur conservandosi nella sede originaria, costituisce da quarant'anni una sezione autonoma dell'Archivio storico municipale e pertanto ha patito le disattenzioni e le negligenze da parte dell'ente proprietario, cioè il Comune<sup>7</sup>. Insomma, sono molti gli indizi che ci inducono a credere che, almeno nel caso campano, i principali responsabili dello scempio archivistico siano state le amministrazioni comunali, ma con la complicità della Regione, che avrebbe dovuto promuovere e coordinare opportune e tempestive operazioni di censimento, conservazione e valorizzazione delle migliaia di memorie scritte locali.

## *2. Cosa resta di quegli anni '80?*

Una volta chiarite le vicende, i tempi e le responsabilità della dispersione di numerosi archivi assistenziali campani, parafrasando una canzone sanremese, c'è da chiedersi, dal punto di vista archivistico, cosa resta di quegli anni '80? La risposta è scoraggiante, perché non resta molto, purtroppo, anche se qualcosa si è salvato

<sup>7</sup>Per gli esempi di Palermo e Napoli si rimanda, rispettivamente, a Santoro 2019, 247-268 e Marino 2019, 217-246. Nel caso di Napoli, vanno riconosciuti e lodati – nonostante la totale assenza di risorse economiche stanziare dal Comune – i sacrifici e gli sforzi compiuti negli ultimi anni dagli archivisti municipali, Giuliana Buonauro e Tommaso Lomonaco.

e altro ancora può essere recuperato e valorizzato. Risulta difficile quantificare le perdite, più facile è provare a definire ciò che si conserva ed è consultabile allo stato attuale: una quindicina di fondi archivistici versati agli archivi di Stato campani; una ventina di archivi ex ECA incorporati nei pochi archivi municipali della regione; un centinaio di fondi assistenziali e confraternali negli archivi diocesani. Oltre che in questi archivi, le scritture assistenziali sono conservate anche presso biblioteche, musei e fondazioni private. Le ragioni, le tempistiche e le modalità dei versamenti sono varie e hanno causato, in molti casi, un sostanziale smembramento dell'archivio e una certa «[...] condizione di promiscuità archivistica»<sup>8</sup>.

In Campania, la penuria di archivi municipali e le resistenze da parte dei Comuni nel versare ai competenti archivi di Stato i fondi archivistici ereditati dagli ECA hanno indotto le biblioteche municipali a salvare e conservare qualche serie documentaria e pezzo “pregevole” (pergamene e manoscritti d'età medievale e moderna) degli antichi ospedali e confraternite locali<sup>9</sup>. Come pure si registrano casi in cui intere serie archivistiche degli antichi enti assistenziali locali siano state versate e ben conservate nei musei civici, come dimostrano i casi di Capua e Benevento<sup>10</sup>. Poi c'è il

<sup>8</sup> Per usare un'espressione di Bianchi 2019, 100.

<sup>9</sup> Sono questi i casi dei fondi archivistici delle 'Annunziate', conservati nelle biblioteche municipali dei Comuni campani di Airola (Bn), Aversa (Ce), Capua (Ce), Marcianise (Ce), descritti in Marino 2014, 100-106.

<sup>10</sup> Presso il Museo Campano di Capua e il Museo del Sannio di Benevento sono conservati i fondi pergamenei e cartacei degli antichi ospedali cittadini. Negli ultimi cinque anni, un gruppo di studenti dell'Università “Federico II” di Napoli, coordinato dal prof. Francesco Senatore, ha iniziato un eccellente lavoro di analisi e trascrizione della serie dei registri di entrate e uscite dell'Annunziata di Capua (i cosiddetti “libri bancali”), di cui è stato già pubblicato il primo registro (1477-1478) nel secondo fascicolo del 2020 di questa rivista (Senatore 2020, 81-320).

caso napoletano, il cui archivio municipale risulta completamente smembrato, con sezioni e serie archivistiche depositate in diversi luoghi della città e un accesso alla documentazione molto limitato<sup>11</sup>. In linea generale, al di là di qualche eccezione, le resistenze a realizzare materialmente i versamenti, opposte da parte degli Archivi di Stato, per motivi di ordine organizzativo, e da parte degli enti comunali, nell'intento di conservare presso le loro sedi testimonianze utili per la storia locale, hanno fatto della questione dell'ordinamento e della tutela dei fondi ECA un caso dell'Archivistica italiana, in generale, e campana, in particolare<sup>12</sup>.

Tuttora rimane grave la difficoltà di consultare le scritture conservate presso gli archivi degli enti autonomi campani, nonostante il varo dei provvedimenti legislativi del 1990 di riconoscimento della potestà statutaria alle comunità locali e della ridefinizione del diritto di accesso<sup>13</sup>. La ricerca sugli ordinamenti delle confraternite e degli ospedali di antico regime non può prescindere, d'altra parte, dalla consultazione sistematica dei fondi archivistici delle opere pie che conservano, se non proprio testimonianze risalenti al medioevo, per lo meno i libri di amministrazione, i registri

<sup>11</sup> Mucciardi 200, 7-34; Marino 2019, 217-246. Attualmente (marzo 2023), sono in corso le operazioni di trasferimento di 2 km lineari di documenti dell'archivio storico del Comune di Napoli, da decenni depositati nel complesso di San Lorenzo Maggiore e nella torre di guardia di Castel Nuovo. Oltre 600 metri lineari di documentazione sono già stati trasferiti dal centro antico ai locali messi a disposizione nella sede di Pizzofalcone dall'Archivio di Stato di Napoli. Le operazioni di trasferimento della documentazione fanno seguito all'accordo firmato nella primavera dello scorso anno (2022) e sono coordinate dalla Soprintendenza, in collaborazione con il personale archivistico del Comune e dell'Archivio di Stato di Napoli.

<sup>12</sup> Allocati Tramontano 1986, 200; Iannitto 1995, 127-146; Grisoli 1996, 269-271; Carucci 1998, 88-92.

<sup>13</sup> Un bilancio degli effetti delle leggi 142 e 241 del 1990 è in Sessa 1995, 74-75; e, in sintesi, in Sessa 1997, 143.

contabili e le platee della prima Età moderna<sup>14</sup>, fonti primarie utili per indagare ed approfondire momenti cruciali delle origini e del percorso di consolidamento del *Welfare State* campano e italiano<sup>15</sup>.

A prescindere dai fondi ex ECA, lo si è detto più volte, gli archivi comunali del Mezzogiorno costituiscono il riflesso più diretto della storia plurisecolare delle *Universitates* del Regno di Napoli. La conservazione di queste memorie rientra innanzitutto fra i compiti delle stesse amministrazioni comunali, che, in qualità di responsabili dei beni comuni, hanno non solo il dovere di non disperdere le testimonianze dell'identità della comunità, ma anche quello di valorizzarle e di promuoverne la conoscenza. Non si tratta evidentemente soltanto di un dovere sancito da lungo tempo dalla legge, ma anche – e forse soprattutto – di una questione di sensibilità verso un patrimonio prezioso, quanto delicato e fragile, da maneggiare con attenzione e da tutelare e da trasmettere alle nuove generazioni, perché possano tradurlo in fondamento della vita civile e in alimento del senso di appartenenza, di coscienza civica e identità culturale collettiva.

Per quanto concerne le difficoltà incontrate dalla Soprintendenza archivistica per la Campania nel fornire consulenza tecnica ai Comuni, disponiamo di analisi certe<sup>16</sup>. In attesa che i dati riguardanti 392 Comuni campani su 543, già destinati all'Anagrafe informatizzata degli Archivi italiani<sup>17</sup>, siano immessi nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIU-

<sup>14</sup> Ne sono un esempio le platee dell'Annunziata di Aversa, Marcianise e Teano, registrate nelle rispettive schede in Marino – Vendemia 2017, 23-30, 53-58, 69-74.

<sup>15</sup> Sulle origini del *welfare* italiano si rimanda a Groppi 2010 e ai saggi contenuti in Piccinni 2020; per i patrimoni archivistici e bibliografici delle opere pie sopresse vd. Pelegatti 1980, 105-115; Attanasio 1980, 381-393.

<sup>16</sup> De Negri 1995, 8-9; Sessa 1995, 75-76, 79-80.

<sup>17</sup> Cavazzana Romanelli 2000, 376-379, 389-392, 447.

SA)<sup>18</sup>, sembra profilarsi il rischio che le “fonti negate” prima o poi scompaiano dal panorama delle testimonianze superstiti, utili per lo studio della storia del territorio regionale, per più motivi, alcuni dei quali: mancanza di una legge regionale efficace in materia di conservazione e valorizzazione dei beni archivistici; numero insufficiente o assenza totale di figure professionali in organico negli archivi comunali; carenza di risorse finanziarie nei bilanci delle amministrazioni locali; sovraccarico di incombenze gravanti sulla Soprintendenza archivistica per la Campania; circolo vizioso tra diserzione degli archivi locali da parte dei ricercatori e demotivazione degli enti territoriali a garantirne la fruizione.

In questo quadro, l’iniziativa di un primo censimento degli archivi comunali campani pubblicato nel 2017 – pur nella piena consapevolezza dei limiti dell’intervento – mirava a tenere desta l’attenzione su fonti di prima mano, di diversa tipologia: da quelle frammentarie del tardo Medioevo e della prima Età moderna, a quelle seriali dell’Italia postunitaria, tipiche degli archivi delle *Universitates* meridionali e irrinunciabili per la ricerca umanistica applicata allo studio del territorio. I risultati dell’itinerario archivistico, anche se parziali, hanno costituito pur sempre un’eloquente campionatura della ricchezza quantitativa e qualitativa delle scritture comunali campane. Il punto di partenza del percorso attraverso il dedalo degli archivi comunali campani è stato l’archivio interno della Soprintendenza Archivistica per la Campania, alla luce del quale si è risaliti allo stato dei fondi a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento in avanti. Dall’analisi delle relazioni redatte dagli ispettori archivistici del secolo scorso, spesso inedite e redatte a uso amministrativo, è emerso un evidente peggioramento progressivo delle condizioni degli archivi comunali campani via via che ci si avvicinava ai nostri giorni, proprio a partire dagli anni ’80 del secolo scorso.

<sup>18</sup> Arioti-Bonella 2006, 282.

Stando così le cose, e tornando alla domanda formulata nel titolo di questo paragrafo, resta da capire cosa è possibile fare per recuperare e valorizzare le memorie superstiti dei tanti enti assistenziali e confraternali campani. Sembra chiaro, come dimostrano i risultati del censimento del 2017, che si debba partire proprio dagli archivi comunali, laddove si conserverebbe (il condizionale è d'obbligo) la documentazione degli ex ECA, nella maggior parte dei casi inesplorata, perché abbandonata e inaccessibile. Ora, com'è noto, agli archivi è possibile accedere efficacemente soltanto se sono ordinati e attraverso la mediazione di strumenti di corredo a stampa o digitali (inventari, repertori, indici, trascrizioni, registri), la cui qualità condiziona fortemente i risultati della ricerca. Una descrizione inadeguata, fuorviante o inesistente può complicare o vanificare ogni tentativo di raggiungere i documenti contenenti le informazioni che si cercano.

Anche per quanto concerne la digitalizzazione, bisogna stare attenti: potrebbero risultare vani o inutili i tentativi di applicarla a singole unità o serie archivistiche frammentarie, soprattutto se queste non sono ben ordinate e descritte, o addirittura inaccessibili. In tal senso, il progetto "Biblio\_ARCCA" (Architettura della Conoscenza Campana per Archivi e Biblioteche), seppur apprezzabile negli intenti generali, non risolve gli annosi problemi strutturali degli archivi municipali e assistenziali campani.

In conclusione, per ottenere un panorama completo e una descrizione scientifica di tutta la documentazione superstite di interesse storico, filologico e artistico conservata negli archivi e nelle biblioteche comunali della Campania, l'unica soluzione possibile ed efficace non può che essere il completamento del censimento degli archivi comunali campani, magari con le adeguate risorse umane e finanziarie, con il contributo e la collaborazione dei Comuni, della Regione Campania, della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica, dell'Archivio di Stato di Napoli (in particolare la sua Scuola) e

la fattiva partecipazione delle università campane, specie quelle in cui sono attive cattedre e insegnamenti di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. L'organizzazione di un convegno per riflettere sulle prospettive future degli archivi comunali campani potrebbe rappresentare una sorta di *turning point* o almeno un primo passo per l'avvio di progetti e iniziative congiunte volte al recupero e alla corretta valorizzazione delle memorie scritte delle comunità campane.

### Riferimenti bibliografici:

- Albini G. 2019, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana*, in Marino – Colesanti 2019, 21-44.
- Allocati Tramontano E. 1986, *Gli archivi degli enti pubblici in Campania: realtà e proposte di valorizzazione*, Napoli.
- Ariotti E. – Bonella A.L. 2006, *Gli archivi degli enti locali*, Pavone, 273-322.
- Attanasio A. 1980, *Il patrimonio archivistico delle Opere pie bolognesi. Le tipologie documentarie dei nuclei archivistici*, Regione Emilia-Romagna, 381-393.
- Bianchi F. 2019, *Archivi e fonti per la storia degli ospedali urbani della terraferma veneta (secc. XIII-XV)*, in Marino – Colesanti 2019, 83-132.
- Carucci P. 1998, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma.
- Cavazzana Romanelli F. 2000 (a cura di), *Riprogettare «Anagrafe». Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale*, “Rassegna degli Archivi di Stato”, 60, 373-454.
- Corvese F. – Tescione G. 1995 (a cura di), *Itinerari storici ed artistici in Terra di Lavoro*, Napoli 1995.
- De Negri F. 1995 (a cura di), *Gli archivi comunali della Campania*, Napoli.
- Gazzini M. 2009, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservativa, memoria comunitaria*, in Gazzini 2009<sup>b</sup>, 369-389.
- Gazzini M. 2009<sup>b</sup> (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze (Reti Medievali E-Book, 12).
- Gazzini M. 2012, *Ospedali nell'Italia medievale*, “Reti Medievali Rivista”, 13/1, 211-237: <http://www.rmoa.unina.it/2099> [consultato il 03/12/2022].
- Grisoli P. 1996, *Legislazione, riforme amministrative della sanità e dell'assistenza e beni documentari: il caso Piemonte*, “Archivi per la storia”, 9, 265-286.
- Groppi A. 2010, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma.

- Iannitto M.T. 1995, *Gli archivi delle istituzioni locali a Caserta*, in Corvese – Tescione (1995), 127-146.
- Marino S. 2014, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze.
- Marino S. 2019, *Un patrimonio storico a rischio: l'archivio dell'Annunziata di Napoli*, in Marino – Colesanti 2019, 217-246.
- Marino S. – Colesanti G.T. 2019 (a cura di), *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secoli XIII-XVI)*, Pisa.
- Marino S. – Vendemia M.E. 2017, *Archivi storici comunali della Campania. Censimento I*, Napoli.
- Mibac, Direzione Generale per la valorizzazione del Patrimonio Culturale 2009 (a cura di), *Sisma in Abruzzo: il recupero dei monumenti*, Roma.
- Mucciardi A. 2000, *L'Archivio Storico Municipale di Napoli*, "Quaderni dell'Archivio Storico Municipale di Napoli", 7-34.
- Pavone C. 2006 (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, vol. III, *Le fonti documentarie*, Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 88).
- Pelegatti L. 1980, *L'archivio, spaccato della società*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 105-115.
- Piccinni G. 2020 (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Roma.
- Regione Emilia-Romagna 1980 (a cura di) *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle Opere pie*, Bologna.
- Santoro D. 2019, *La memoria bruciata. L'Archivio dell'Ospedale Grande di Palermo*, in Marino – Colesanti 2019, 247-268.
- Senatore F. 2020 (a cura di), *L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, "Quaderni dell'Archivio Storico", n.s. 3, fasc. 2, 81-320.
- Sessa M. 1995, *Il censimento degli archivi comunali postunitari: primi risultati e prospettive d'intervento*, in De Negri 1995, 73-80.
- Sessa M. 1997, *Le fonti negate. Sanità ed assistenza negli archivi comunali della Campania*, in Sessa 1997<sup>b</sup>, 143-146.
- Sessa M. 1997<sup>b</sup> (a cura di), *"Il Patrimonio del povero". Istituzioni sanitarie, caritative, assistenziali ed educative in Campania dal XIII al XX secolo*, Catalogo della mostra (Napoli, Complesso monumentale dell'Annunziata, 1997), Napoli.
- Tagliatalata M.A. 2009, *Il sisma del 1980 e l'intervento della Soprintendenza Archivistica per la Campania: gli archivi sottratti alla forza distruttiva della natura*, Mibac, 72-74.

# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

## *Consiglio di Amministrazione*

### *Presidente*

Orazio Abbamonte

### *Vice Presidente*

Rosaria Giampetraglia

## *Consiglio generale*

Bruno D'Urso

Andrea Abbagnano Trione

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Emilio Di Marzio

Vincenzo De Laurenti

Maria Vittoria Farinacci

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

## *Collegio Sindacale*

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzo

Lelio Fornabaio

## *Direttore Generale*

Ciro Castaldo



Finito di stampare nel mese di novembre 2023  
presso Vulcanica srl, Nola (NA)



